



Scuola Secondaria di 1° grado "G. Pavoncelli"
Piazza della Repubblica s.n. 71042- Cerignola (FG)
Tel. e fax 0885 426800 C.F. 81004190716 - C.M. FGMM04100B
web-site: www.scuolamediapavoncellicerignola.edu.it e-mail: fgmm04100b@istruzione.it



Cerignola, 06.05.2024

ALLA CORTESE ATTENZIONE
DEI COORDINATORI DELLE CLASSI III

ALLA CORTESE ATTENZIONE
DEL PERSONALE DOCENTE DELLE CLASSI III

ALLA CORTESE ATTENZIONE
DEL PERSONALE DOCENTE DI ITALIANO

ALLA CORTESE ATTENZIONE
DEI GENITORI E DEGLI ESERCENTI LA RESPONSABILITÀ GENITORIALE
DELLE ALUNNE E DEGLI ALUNNI DELLE CLASSI III

AL SITO WEB
AGLI ATTI

Circolare n. 287

OGGETTO: Dalla classicità alla poesia contemporanea: da Catullo a Saffo, da Quasimodo ad Alda Merini

In occasione del "Maggio dei libri", in previsione anche dei prossimi Esami di Stato finali del I Ciclo d'Istruzione, il Dirigente scolastico ha invitato il Personale docente, le alunne e gli alunni delle Classi III, il giorno 15 maggio, in Auditorium, dalle ore 10.00 alle 11.00, sulla base delle adesioni, ad una riflessione sulla permanenza della Letteratura classica nella poesia italiana contemporanea al fine di comprendere l'attualità dell'antico e la necessità, soprattutto per noi europei, di confrontarsi continuamente con le radici classiche, che tanto hanno influenzato la nostra cultura dal Medioevo sino ai nostri giorni.

Uno dei maggiori studiosi di letteratura classica, Antonio La Penna, al proposito ha scritto: "Semplificando ancora una volta, direi che l'antichità classica, se non ci offre più modelli validi, se non è più il tempio dei valori eterni o degli archetipi, resta, però, nel nostro orizzonte immediato, che è quello europeo, nell'orizzonte in cui ci muoviamo quando dobbiamo affrontare alcuni problemi di fondo: non ci troviamo oracoli a cui chiedere risposte, ma ci rivela le nostre origini, non tanto vicine da essere sentite come le radici che ci nutrono, abbastanza vicine per chiarire fino in fondo la nostra situazione e per essere coinvolte nella soluzione di problemi importanti della nostra vita".

La lezione, partendo da una presentazione di Salvatore Quasimodo, poeta centrale del Novecento purtroppo in parte dimenticato, e dal suo rapporto con la classicità, andrà a ritroso sino alla lirica arcaica greca, alla poesia elegiaca latina, per ritornare ad una delle poetesse più conosciute del secondo Novecento, Alda Merini.

Qui di seguito si trasmettono materiali, così da favorire l'ascolto della lezione da parte delle alunne e degli alunni, che potranno liberamente leggere i documenti prima, oppure, attraverso tablet e smartphone, su autorizzazione dei docenti, seguirne la lettura durante la manifestazione.

Per eventuali prenotazioni, occorre rivolgersi alla Prof.ssa Sabrina Campanelli entro l'8 maggio prossimo venturo.

RingraziandoVi per la cortese attenzione, si porgono cordiali saluti.

Il dirigente scolastico

Dott. Paolo Saggese

(Firma autografa a mezzo stampa ai sensi
dell'art. 3, comma 2 del Dlgs 39/1993)

MATERIALI

Alda Merini, Quasimodo e il mito di Saffo

Così Alda Merini descrive se stessa:

Amai teneramente dei dolcissimi amanti
senza che essi sapessero mai nulla.
E su questi intessei tele di ragno
e fui preda della mia stessa materia.
In me l'anima c'era della meretrice
della santa della sanguinaria e dell'ipocrita.
Molti diedero al mio modo di vivere un nome
e fui soltanto un'isterica.

(“Alda Merini”, in “La gazza ladra”).

Questa affascinante poetessa milanese (nata nel 1931, morta nel 2009), internata in manicomio per un decennio, descrive nella sua opera semplicemente le “favole di una donna che vuole amare”, “quando l'amore è furente, / quando l'amore è divino” (i versi sono suoi). Anche nella poesia appena citata la Merini offre di sé stessa l'immagine di una donna tenera e solitaria, che vive di un amore “personale”, cioè che quasi esclude il rapporto con l'altro. Dunque, amori intensi e infelici.

Nella stessa raccolta “La gazza ladra” vi sono, oltre al suo, altri “ritratti” di donna. Talvolta donne infelici per amore: in particolare, la poetessa Gaspara Stampa (la poesia è collocata al terzo posto): “Inutile dare le proprie confetture a una bocca amara, / Gaspara, e le tue grazie che incantavano anche le muse / a un misero cacciatore di frutti / a un saltatore di piante, / per questo inaudito errore tu invocasti la morte / che ti ridesse la tua dignità”.

E soprattutto Saffo, la cui poesia apre significativamente la raccolta:

O diletta, da cui compitai il mio lungo commento,
o donna straordinaria vela che adduci ad un porto
o storica magia o dolce amara
essenza delle muse coronate
di viole e fiori, viola pur tu stessa,
perché mai l'abbacinante sgomento
di un amore ingiustamente negato?

Sin dall'incipit, l'autrice dichiara il suo legame con la poetessa greca (“o diletta”); il prosieguito del verso sembra quasi suggerire che la Merini abbia preso le mosse a scrivere poesia dall'incerta lettura (“compitai”, cioè “sillabai”) dei frammenti di Saffo. Certo, il legame con Saffo (appunto, “o diletta”, “compitai”) presuppone anche una certa identificazione, confermata dalla poesia dedicata a sé stessa e citata qui, all'inizio: l'identificazione, che ci può essere tra due donne, poetesse d'amore, vinte dall'amore, sole e disperate (questo è il cliché di Saffo adottato dalla Merini).

Detto questo, si aggiungerebbe poco alla comprensione della poesia, se non si chiarisse il modello immediato della lirica. Una lettura un po' più approfondita porta subito ad individuare come modello dei versi 3-5 “o dolce amara / essenza delle muse coronate / di viole e fiori, viola pur tu stessa” un frammento di Alceo dedicato a Saffo, che, nella versione di Quasimodo, recita: “O

coronata di viole, divina / dolce ridente Saffo”, frammento riportato dal poeta siciliano proprio ad epigrafe della sua raccolta di traduzioni delle liriche della poetessa di Lesbo. Inoltre, l’espressione “dolce amara” richiama un frammento di Saffo, in cui è descritto il dio Eros: “Scuote l’anima mia Eros, / come vento sul monte / che irrompe entro le querce; / e scioglie le membra e le agita, / dolce amara indomabile belva” (traduzione di Salvatore Quasimodo). Nella poetessa greca Eros è “dolce amaro” (in quanto suscita gioia, ma anche dolore, quando l’amore non è corrisposto o troppo intenso); nella Merini “dolce amara” è proprio Saffo, che viene ad essere quasi personificazione del sentimento amoroso.

Spesso inoltre Saffo descrive lei e le sue amiche ornate di viole e fiori: cfr. ad esempio “Tu, o Dice, sulle belle chiome metti ghirlande...” e “le molte ghirlande di viole e rose / che a me vicina, sul grembo / intrecciasti col timo”. Analoghe a quella presente nella Merini sono le descrizioni delle muse che si possono leggere in Saffo e nella lirica greca arcaica (ad esempio, Saffo, fr. 58).

Tali coincidenze con le traduzioni di Quasimodo non sembrano casuali. Infatti, la Merini, sin dalle prime prove poetiche – si pensi a “Una Maddalena”, risalente all’adolescenza, e databile 14 marzo 1949 –, ha riconosciuto in Quasimodo il “Maestro”, il “Poeta”. Ciò serve a chiarire che non è azzardato ipotizzare che, attraverso il “Maestro”, la giovanissima Alda abbia letto Saffo, e proprio allora abbia iniziato a “compitare” il suo “lungo commento”. Come dicevo, tale ipotesi è confermata proprio dalla coincidenza letterale tra le traduzioni di Quasimodo e la poesia “Saffo” della Merini.

Dunque, sebbene con molta minore intensità di Quasimodo, anche Alda Merini ha subito il fascino dell’antico – probabilmente, come detto, tramite il “Maestro” -, tanto da aprire “La gazza ladra” con un tributo a Saffo. Potrebbe sorprendere, invece, che il secondo poeta della raccolta sia Archiloco (l’unico poeta classico insieme a Saffo). La sorpresa, tuttavia, non è giustificata. Anche Archiloco – secondo la Merini - ha tratti in comune con lei: è infatti “santo” e “corrotto” come lei, e come lei è così grande da elevarsi oltre l’umanità:

Sapiente tessitore di frodi
e di frasi sparate a zero
ma umile fior di loto:
davanti a una fanciulla
diventavi un millepiedi felice
abbandonavi anche l’umanità.